

Medio Oriente Pioggia di razzi sullo Stato ebraico: diversi ricoverati in ospedale

Giorno di guerra a Gaza

Israele uccide 15 palestinesi

L'omicidio mirato di un miliziano lascia una scia di sangue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Non sarà un'altra operazione Piombo Fuso, uguale a quella del 2009. Ma erano tre anni e più che non si scaldava tanto piombo, nel crogiolo di Gaza. Quindici morti e 20 feriti, tutti palestinesi. Un centinaio di razzi, tutti palestinesi pure quelli. Una decina d'attacchi aerei israeliani. Una decina di ricoverati per attacchi di cuore o d'isteria, pure quelli israeliani. Con le sirene dell'allarme rosso che tolgono il sonno alle città del Sud. Con le braccia che ai funerali alzano al cielo bare, mitra e minacce. Con le mediazioni seppellite. Un'operazione vecchio stile: l'intelligence israeliana che giovedì segnala un target ai militari, gli elicotteri che il giorno dopo ammazzano un capataz di Hamas, le brigate Qassam che la notte fanno piovere cento razzi su Ashdod e Beerseheva, i bombardamenti del sabato sulla Striscia... Trentasei ore di guerra vera. E la truce previsione di Ehud Barak, il ministro della Difesa israeliano: «Ci saranno ancora un paio di giorni di violenza».

L'ennesima replica del Gaza Horror Show ha un che di già visto e insieme d'inedito. La Striscia è tornata a infiammarsi quando un missile ha squarciato la berlina blu di Zuhar a-Qaissi e del suo genero Mahmoud Hanini, leader d'una succursale di Hamas, i Comitati di

Obiettivo

Il «bersaglio» colpito nella sua auto era stato liberato in cambio del soldato Gilad Shalit

resistenza popolari. È stata un'esecuzione mirata. Come non se ne vedevano da mesi: più precisamente da agosto, quando fu ammazzato allo stesso modo il precedente segretario degli stessi comitati, Kamal al-Naraib. «Abbiamo eliminato un terrorista che pianificava attentati contro Israele», la spiegazione.

«Una pericolosa escalation senza alcuna giustificazione», la risposta. Le batterie dei Grad palestinesi si sono scaldate subito e venerdì notte è cominciata la pioggia, stavolta intercettata («al 90 per cento») dal nuovo scudo antimissile, l'Iron Dome, un gioiellino made in Israel e venduto fino in Corea: contro-razzi che riescono a bloccare qualsiasi cosa s'alzi in un raggio tra i 7 e i 90 km. L'aviazione militare ha terminato il lavoro, ieri, colpendo un po' ovunque: fra le 15 vittime, dice Hamas, ci sono anche civili che non c'entravano nulla.

«Quante volte abbiamo visto questo film?», sbadigliano i commentatori israeliani al risveglio dallo Shabbat. «Come possiamo sostenere un'altra violazione della tregua?», s'indignano i media arabi. «Siamo fortemente preoccupati», cerca di farsi sentire Lady Ashton a nome dell'Europa. Qualche motivo d'apprensione vera, c'è.

Non solo perché Hamas e Jihad promettono vendetta. O perché le ong internazionali ordinano l'evacuazione dei loro uffici di Gaza. O perché i soliti mediatori egiziani non considerano scontato, stavolta, far siglare una tregua. Il punto è che Qaissi era considerato la mente degli ultimi attentati nel Sinai: una terra di (quasi) nessuno dopo la caduta di Mubarak, una trincea dove Israele vorrebbe colpire le cellule qaediste e fermare il traffico d'armi. Se l'Iron Dome funziona e i razzi di Hamas molto meno, molti

gruppi sono spinti a un cambio di strategia. E il Sinai fa al caso loro: consente azioni più efficaci, vedi la strage di Eilat dell'estate scorsa (ideata proprio da Qaissi). C'è un'altra pericolosa novità: dopo la liberazione di Gilad Shalit, in ottobre, gli israeliani si sentono più liberi di colpire chi e dove vogliono, coi rischi che ciò comporta. Il medesimo Qaissi, come altri cinque già arrestati o uccisi in questi mesi, era fra i detenuti rilasciati in cambio del soldato

ostaggio. Hamas significa sempre e solo Iran, per Israele. «E se Teheran deciderà d'attaccarci — dice una fonte militare — siamo certi che userà innanzi tutto i suoi amici». Non è detto che il primo fronte saranno le centrali nucleari: c'è già una guerra, sporca e nascosta, che si combatte nel silenzio del Sinai.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distrutta

Una folla circonda l'auto di Zuhar a-Qaissi, leader dei Comitati di resistenza popolare, ucciso ieri a Gaza (Reuters)

